A Viareggio si è aperto il convegno sulla finanza locale e la spesa pubblica

Regioni ed enti locali rivendicano una modifica della linea governativa

La relazione introduttiva del presidente della giunta regionale Toscana, Lagorio - I gravi problemi delle amministrazioni alla luce della crisi del Paese - «Mettere le istituzioni in condizione di funzionare per difendere e fare avanzare la democrazia» - Provocatorio discorso del sottosegretario Lima, costretto ad abbandonare l'assemblea

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 26

Insieme, quest'anno, Regioni Comuni e Province hanno convocato il convegno sulla finanza locale e la spesa pubblica, apertosi questo pomeriggio a Viareggio. La tradizionale scadenza annuale dell'ANCI che aveva avuto fin nel recente passato un carattere prevalentemente «tecnico» e da «addetti ai lavori», quest'anno si è presentata come una iniziativa politica rilevante. E ciò sia perché il convegno costituisce un altro momento di quella intesa unitaria che è venuta maturando tra Regioni Comuni e Province e che, come ha detto Lagorio nella relazione introduttiva, «va consolidata»; sia perché i problemi in discussione da oggi a sabato a Viareggio sono strettamente connessi alla crisi più generale del paese. Ma di tutto questo non si è reso purtroppo conto il rappresentante del governo, il sottosegretario alle Finanze Lima, il cui provocatorio intervento è stato zittito dalla platea indignata ed esasperata.

Al convegno fanno da sfondo una serie di questioni politiche abbastanza grosse ed impegnative, sulle quali il dibattito è chiamato obiettivamente a pronunciarsi, pena il suo ridursi ad una ennesima, quindi sterile, denuncia della gravità della situazione degli enti locali e ad ennesime richieste, non ascoltate, al governo. C'è innanzitutto il bilancio negativo del confronto con il governo che le Regioni hanno intrattenuto nel corso di questo anno, nell'intento di modificare sostanzialmente l'impostazione del bilancio statale e le linee della azione governativa nei settori che direttamente interessano l'attività delle autonomie locali. C'è la grave crisi che si allarga a macchia d'olio negli enti locali a causa del disfacimento della formula del centrosinistra, alla quale non si può certo fare fronte ricorrendo ad accorgimenti o rispolverando l'anticomunismo più viscerale, ma solo attraverso la modifica profonda di metodi e di indirizzi di governo, la correzione sostanziale del modo di concepire il soddisfacimento degli interessi della collettività, l'apertura di confronti nuovi, programmatici, tra le forze democratiche. C'è infine la nuova fase di lotta aperta dai sindacati che, con le vertenze territoriali e le «battaglie popolari», chiedono che gli enti locali e le Regioni siano non solo controparti ma anche compartecipi dell'azione per salvaguardare i livelli di occupazione, garantire al paese prospettive di sviluppo e di rinnovamento.

Come questi problemi troveranno un'eco qui a Viareggio lo dirà il dibattito, che ha in sè le premesse per essere interessante e fecondo, data anche la vastità e la diversità delle forze presenti: moltissimi sindaci, rappresentanti di consigli e giunte regionali, amministratori locali, esponenti di diversi partiti politici democratici (per il nostro partito sono presenti i compagni Modica e Triva).

Nella sua relazione introduttiva, il presidente della giunta regionale Toscana, Lagorio, ha sottolineato innanzitutto il valore unitario dell'iniziativa e il momento particolare in cui essa cade: «siamo riuniti oggi a Viareggio — egli ha detto — non per domandare più soldi ma per una domanda politica. Una coerente ed efficace politica di difesa delle istituzioni, una politica cioè che, mettendo tutte le istituzioni in condizioni di funzionare ne faccia uno scudo più sicuro della repubblica, in un momento in cui soltanto ricostituendo un tessuto di fiducia tra cittadini e pubblici poteri, a tutti i livelli, è possibile fronteggiare con successo i pericoli che minacciano la democrazia italiana». Su questa richiesta Lagorio è poi tornato anche successivamente insistendo con forza sulla necessità di «un cambiamento di linea e di indirizzi, perchè la strada percorsa fino ad oggi e sulla quale ci troviamo conduce inevitabilmente a svuotare dei contenuti costituzionali le assemblee elettive».

Precedentemente Lagorio aveva esaminato i problemi della spesa pubblica affermando che essi erano il risultato non di un eccesso di «autonomia», al contrario di un eccesso di «accentramento». Egli ha indicato nella crisi delle autonomie locali una conseguenza della politica cui si seguita, innanzitutto quella economica «che non ha saputo misurarsi in tanti anni con riforme indispensabili» ed ha mantenuto vaste e difficilmente controllabili aree di spesa improduttiva e che con le ultime misure congiunturali «improntate alla occasionalità», ha determinato «un costo molto elevato che pesa sul grosso della popolazione italiana accendendo pericolosi focolai di disaffezioni verso lo Stato e le istituzioni. Lagorio ha anche denunciato un indirizzo generale complessivo «che non ha registrato nessuna diversa tendenza rispetto al passato nei confronti delle autonomie locali».

L'ultima parte della relazione Lagorio l'ha dedicata alla illustrazione delle richieste che le autonomie locali oggi avanzano per imporre quella inversione e quel mutamento di linea nella politica governativa che esse ritengono indispensabile. Si tratta delle richieste già rese note attraverso il documento del comitato di intesa fra Regioni, Comuni e Province e che attengono tra l'altro al fondo comune (di cui occorre aumentare il gettito); al fondo per i piani regionali (le cui risorse devono essere predeterminate con impegni pluriennali); al fondo per i programmi speciali (per il quale occorre prevedere appositi finanziamenti); alla riforma della finanza locale procedendo alla sua unificazione; alla revisione del bilancio statale per il 1974 attualmente ispirato a «principi profondamente antiregionalisti». Per Comuni e Province, Lagorio ha ribadito le richieste di finanziare i disavanzi economici, di trasmettere tempestivamente agli enti locali le somme statali in sostituzione dei tributi soppressi; di stanziare nel bilancio statale la quota spettante al fondo di risanamento per i bilanci locali deficitari.

Una difesa ad oltranza della nefasta politica governativa è venuta, come si diceva all'inizio, dal sottosegretario Lima, il quale ha sostenuto la necessità di alti tassi di interesse per i prestiti agli enti locali; ha difeso la riforma tributaria che è una delle cause fondamentali dello sfascio finanziario dei comuni e le province; ha indicato come via di uscita all'attuale situazione, il ristringimento delle funzioni di Regioni ed enti locali e la utilizzazione del fondo di risanamento, per il quale per altro il bilancio statale nemmeno quest'anno ha previsto stanziamenti.

Esasperata da questa plateale provocatoria manifestazione di malafede, l'assemblea ha costretto il sottosegretario a non portare a termine il suo discorso.

Lina Tamburrino

Insufficienti le firme per 8 proposte di referendum

Gli otto referendum promossi dal Partito radicale e da altre associazioni che vi avevano aderito non potranno svolgersi: non è stato raggiunto, infatti, il numero di firme necessario per chiamare gli elettori alle urne. L'annuncio è stato dato ieri dagli stessi promotori. Occorrevano in tutto quattro milioni di firme (500 mila per ogni referendum) ne sono state raccolte invece un milione e 200 mila.

Le proposte di referendum riguardavano norme del trattato e del concordato tra Stato e chiesa; due norme della legge concordataria in materia matrimoniale; l'ordinamento giudiziario militare e il codice di pace militare; circa 100 articoli del codice penale; l'ordine dei giornalisti e alcune norme della legge sulla stampa. La raccolta di firme per un referendum sulla TV via cavo era stata sospesa

Occorre risolvere positivamente la vertenza all'Università di Roma

E' aperta in queste settimane una vertenza nazionale dei sindacati confederali scuola sulle questioni dell'Università, che è culminata in due giornate di sciopero di tutto il personale, docente e non docente, il 19 e il 20 settembre u.s. Nell'ambito di questa vertenza si inquadra anche la più specifica iniziativa dei sindacati confederali nella più grande e dissestata università italiana: quella di Roma. Si tratta di una iniziativa che accanto alle questioni generali sollevate in sede nazionale affronta tutta una serie di temi (2. Università a Roma, democratizzazione, servizi sociali, Opera universitaria, ecc.) imposti dalla situazione dell'ateneo della capitale.

Non voglio qui trattare il merito della piattaforma, ma sottolinearne gli aspetti politici.

Richiamiamo, intanto, alcuni fatti: non uno dei provvedimenti urgenti varati dal governo un anno fa è arrivato in porto: sono più di dieci anni che si parla della 2. Università di Roma e, a due anni dalla legge che la istituisce, non un metro quadro del terreno ad essa destinato è stato ancora espropriato: le strutture materiali e amministrative sono sull'orlo del collasso senza che — malgrado le ripetute promesse — sia stato fatto nulla; le condizioni in cui si svolgono lo studio e la ricerca sono ad un livello che suscita indignazione; il personale non insegnante aspetta da anni l'applicazione di leggi già approvate dal Parlamento e l'attuazione di provvedimenti sui quali i vari governi fin qui succedutisi hanno dichiarato il loro accordo (nuovo stato giuridico, assegno integrativo, perequazione, ricostruzione di carriere, arretrati e via dicendo).

Questa situazione dell'Università di Roma non può essere, del resto, isolata dal clima e dalla crisi più generale della città: una città che paga clamorosamente e, direi, in modo esemplare, un prezzo altissimo — in termini economici e sociali, politici e morali — ad un metodo di gestione del potere non più tollerabile.

Il punto di novità che emerge da tutto questo è che ci troviamo di fronte a qualcosa di più serio e più preoccupante che una politica sbagliata. Certo c'è stata e c'è anche questa: ma si delineano con sempre maggiore pesantezza un'impotenza e una paralisi, un'esplosione di contrasti o di sordi ostruzionismi non solo entro le forze politiche di maggioranza, ma anche tra gli organi dello stato (tra i vari ministeri e tra le varie amministrazioni; tra organismi esecutivi e organismi di controllo, tra organismi centrali e periferici), che svelano, al fondo, una crisi generale dello stato e del sistema di potere, un'abdicazione ad una reale funzione di governo. Soprattutto, ci sono forze anche nella città, anche nell'Università — spesso di segno assai diverso — che per calcoli miopi puntano perfino apertamente alla disgregazione e alla paralisi della cosa pubblica, pensando così di colpire nel profondo il ruolo, la combattività e l'unità dei lavoratori e del popolo, le organizzazioni sindacali, il partito comunista: condurre le cose in modo da portare la gente ad un punto di esasperazione e di disperazione politica, rendere impraticabili le vie della lotta democratica e unitaria, strumentalizzare le esplosioni di esasperazione e persino di provocazione organizzata, diventano così la strada per poter continuare e non essere travolti.

E si comprende allora, con tutta evidenza, anche il ruolo del tutto subalterno di alcuni gruppetti avventuristi che, non malgrado ma proprio grazie alla loro agitazione e alla loro fraseologia, servono a creare il clima di cui queste forze hanno bisogno come dell'aria per respirare.

Tutto ciò la stragrande maggioranza dei lavoratori, il popolo di Roma, lo ha capito benissimo e ha dimostrato, anche in circostanze drammatiche, di non smarrire i propri punti di riferimento essenziali: la lotta unitaria e di massa, la concretezza degli obiettivi, la capacità di una prospettiva generale di rinnovamento, la forza per rinsaldare la propria autonomia politica.

Bisogna quindi che la politica del rinvio, della non soluzione e della disgregazione sia battuta: per tornare alla Università di Roma occorre che la vertenza sia conclusa positivamente e sia conclusa presto. Bisogna sconfiggere i disegni di chi oggi punta al «tanto peggio tanto meglio» (non è forse questa una delle forme aggiornate dell'anticomunismo negli anni '70?).

Per adoperare l'espressione di Togliatti, richiamata dal compagno Berlinguer a Bologna, occorre lottare per una prospettiva «di salvezza e di rinascita» e per questa prospettiva occorre organizzare le forze e il confronto politico.

Ancora una volta rivolgiamo un appello, ma anche un monito a chi ha responsabilità di governo perché si pronunci e intervenga senza equivoci; eguale chiarezza di comportamento chiediamo alle autorità accademiche e al rettore. Alle altre forze politiche, alle forze culturali e studentesche ci rivolgiamo per cercare e trovare, in un momento grave, la forza, la convinzione e le convergenze per una politica di rinnovamento.

Le manovre che si sono tentate e si tentano all'Università di Roma vanno ben oltre l'Università, investono la tenuta stessa del tessuto democratico della città. Per questo la battaglia per sconfiggerle assume un valore non solo cittadino ma anche nazionale.

Gabriele Giannantoni

Una mozione al Senato

Trasferire alle Regioni la tutela dell'ambiente

UN DOCUMENTO SOTTOSCRITTO DA TUTTI I GRUPPI

L'assemblea di Palazzo Madama ha concluso ieri il dibattito sulla mozione concernente la tutela dell'ambiente in Italia, documento sottoscritto da tutti i gruppi politici.

La mozione impegna il governo a creare un organo centrale responsabile della politica ambientale e a trasferire intanto alle Regioni le funzioni in materia di difesa del suolo e più in generale di tutela dell'ambiente.

La mozione invita infine il governo a presentare al Parlamento, periodicamente, una relazione sullo stato dell'ambiente del Paese.

Il compagno Del Pace ha denunciato le responsabilità dei vari governi che hanno fatto mancare ogni finanziamento ai programmi elaborati dal Parlamento chiedendo la definizione di una politica ecologica globale che elimini settorialismi e spezzettamenti di competenze, affidando alle Regioni il ruolo di centro unificatore della politica ecologica regionale.

Il ministro per la tutela dell'ambiente, Lupis ha lamentato che l'attuale ministero non sia in grado di coordinare né la raccolta né tanto meno la elaborazione e la sintesi di una relazione nazionale. Dopo aver riconosciuto l'utilità che le Regioni partecipino con il governo e il Parlamento alla elaborazione della politica dell'ambiente, il ministro ha tuttavia disconosciuto che le Regioni stesse possano avere una specifica competenza legislativa in materia.

Accordo in Commissione

Voto a 18 anni: presto unificati i disegni di legge

IL CALENDARIO DEI LAVORI A PALAZZO MADAMA

Il comitato ristretto nominato dalla commissione Giustizia del Senato, incaricato di esaminare in via preliminare i testi dei disegni di legge comunista e socialista per il voto ai giovani di 18 anni e di procedere alla unificazione delle due leggi, si è riunito ieri esaurendo rapidamente il proprio mandato.

«Il comitato — ci ha dichiarato il compagno Petrone, che ha partecipato alla riunione per il gruppo comunista — si è trovato concorde, salvo qualche aspetto marginale da definire, nella elaborazione di un testo unico che, se non interverranno intralci o difficoltà politiche da parte di altri gruppi, sarà definitivamente steso nella seduta della prossima settimana, dopo di che sarà esaminato e votato dalla competente commissione».

Martedì primo ottobre, in seduta pomeridiana, saranno discusse alcune interrogazioni. Mercoledì andrà in aula il disegno di legge che stanzia fondi per finanziamenti delle piccole e medie industrie, per l'artigianato, il commercio, l'esportazione e per la cooperazione. Giovedì sarà discusso il disegno di legge che reca disposizioni a favore di categorie del corpo delle guardie di P.S. Venerdì interrogazioni.

La legge che proroga i termini per l'emanazione di alcuni decreti delegati in materia di stato giuridico della scuola sarà discussa martedì 8 ottobre.

Continua la serie delle decisioni per la lottizzazione del potere

Si conferma il metodo delle nomine arbitrarie

Dopo Bernabei all'Italstat, Paolicchi alla Finmare — Oggi al Consiglio dei ministri la relazione previsionale — Polemiche sulle manovre della segreteria dc

Continua il ristagno dell'attività governativa, in un quadro fortemente segnato dalle polemiche all'interno della maggioranza e dalle manovre in atto nella Democrazia cristiana a partire dalla ripresa politica. Oggi il Consiglio dei ministri si riunirà per esaminare la relazione previsionale e programmatica per il '75, ma si tratterà di un atto puramente procedurale — dovuto alle scadenze del calendario —, il quale non toccherà se non marginalmente i dissensi esistenti proprio sui temi di politica economica. Ciò che in questi giorni ha preso risalto, sullo sfondo della paralisi pressochè generale delle attività governative, è la serie delle nomine decise ai vertici di alcuni enti e di banche pubbliche. Dopo l'improvviso passaggio di Ettore Bernabei dalla poltrona di direttore generale della RAI-TV a quella di direttore ed amministratore delegato dell'Italstat, che ha suscitato uno strascico di critiche alle quali il governo deve tuttora dare una risposta, è ora la volta dell'insediamento di Luciano Paolicchi (socialista, ex amministratore delegato della RAI-TV) alla presidenza della Finmare, la società che controlla le aziende di navigazione a partecipazione pubblica.

Si conferma, dunque, a dispetto delle polemiche di questi giorni, il metodo delle nomine compiute sulla base di criteri di spartizione dei posti, senza riguardo per la competenza e per la esigenza di rispettare precisi criteri di funzionalità.

Ciò contrasta anche con gli impegni assunti in varie occasioni da parte del governo. E la conseguenza è ancora una volta il discredito che si riversa sul funzionamento delle istituzioni democratiche, e soprattutto sul Parlamento, che vede continuamente messe in forse le prerogative che riguardano la sua funzione di indicazione e di controllo. Il governo non può sottrarsi a una precisa risposta su questi temi (un'interpellanza del PCI è stata presentata da tempo a Montecitorio); fa comunque dispiacere che il PSI, in una occasione significativa come questa, abbia avuto un atteggiamento che in parte contrasta con le proprie affermazioni pubbliche anche recenti.

NELLA DC La segreteria d.c. è rimasta coinvolta in una polemica che riguarda la scadenza elettorale della primavera del '75 (elezioni regionali e amministrative) e alcune voci relative a possibili tentativi dello Scudo crociato di evitarle. E' stato scritto, tra l'altro, che il sen. Fanfani avrebbe in recenti occasioni affacciato la ipotesi di un rinvio all'autunno del '75 della tornata elettorale regionale, giustificato con le difficoltà economiche attuali, ma in realtà dovuto ai problemi della crisi d.c. Alcuni (il d.c. Donat Cattin e il socialista Manca) hanno anche parlato di una manovra fanfaniana tendente a puntare sulle elezioni *politiche* anticipate.

Il Popolo, in risposta agli attacchi rivolti alla segreteria d.c. ha scritto che a Fanfani, effettivamente, era stata prospettata da dirigenti periferici d.c. l'ipotesi di un rinvio all'autunno del '75 delle regionali, *«a causa delle difficoltà economiche e sociali causate dalla crisi»*. Ma il segretario d.c. avrebbe *«seccamente risposto* — così afferma il giornale democristiano — *che la cosa utile da fare è di fronteggiare le difficoltà economiche e sociali per superarle, senza pensare a rinvii di scadenze elettorali previste dalla legge»*.

Questa precisazione del *Popolo* non deve, tuttavia, essere sembrata sufficiente a Fanfani, il quale ha fatto circolare attraverso le agenzie una dichiarazione attribuita all'on. Semeraro. La dichiarazione afferma che la DC *«conosce benissimo»* chi ha sostenuto, dopo il 12 maggio, la necessità di un'anticipata consultazione elettorale politica: *«giammai su questa linea* — afferma — *abbiamo visto il segretario politico o la DC; bensì chi desidera un centro-sinistra diverso, chi prospetta nuovi incontri e ricambi di sostegni»*. La nota fanfaniana attribuita a Semeraro ricorda ancora che Fanfani, quando scrisse sul "compromesso storico", *«affermò che è un congresso di partito che decide le alleanze e sono gli elettori che le confermano o le bocciano»*. *«Questo congresso* — si afferma ancora — *non è nei piani e nelle previsioni della DC»*.

Fanfani non ha ancora annunciato la riunione di Direzione richiesta da esponenti di diverse correnti. Sempre nella giornata di ieri, il segretario dc ha dovuto firmare personalmente, sul *Popolo*, una breve nota introduttiva con la quale viene accompagnata la pubblicazione integrale (ne era stata data solo una informazione parziale) dell'intervista a *Panorama* dell'on. Benigno Zaccagnini, presidente del CN democristiano, con cui si ammetteva a chiare lettere la responsabilità *«prevalente»* della DC nella crisi del Paese. Fanfani riconosce la durezza delle espressioni usate da Zaccagnini, ma dice che le parole dell'esponente dc rientrano nel quadro del dibattito interno al partito. Egli conclude, però, con una battuta polemica affermando che il suo partito *«vuole concorrere a correggere gli errori che possono essere stati commessi, bene individuando quelli propri e quelli altrui»*.

c. f.

Solo il 60% ha sinora pagato

Una tantum sulle auto: lunedì scade il termine

A pochi giorni dalla scadenza del 30 settembre sono ancora moltissimi (si calcola più del 40 per cento) gli automobilisti che non hanno pagato l'imposta «una tantum» sugli autoveicoli. Gli esperti del ministero delle finanze ritengono però che oggi e domani, giorni nei quali molti impiegati riscuotono gli stipendi, si dovrebbe registrare un afflusso massiccio di versamenti.

Per il pagamento si deve utilizzare il normale modulo per i conti correnti, bianco, diviso in tre parti. Sul retro del modulo — com'è noto — vanno indicati gli estremi di identificazione del veicolo (targa, tipo, potenza fiscale) e l'indicazione che si tratta del pagamento dell'una tantum. Il modulo di conto corrente per il pagamento dell'«una tantum» deve essere intestato all'Automobile Club

La scomparsa di Pietro Ferraro

Pietro Ferraro, medaglia d'oro della Resistenza per la sua partecipazione alla guerra di liberazione nel Veneto, è morto nella sua abitazione romana. Aveva 66 anni.

Imprenditore e uomo di cultura, egli ha scritto numerosi libri tra cui «Economia liberista di massa» e «Progresso tecnico ed investimenti nella crisi europea».

Nel '62 costituì l'IREA (istituto per le relazioni economiche amministrative) e diede vita alla rivista «Futuribili» di cui è stato direttore.

I funerali si svolgeranno oggi a Venezia, sua città natale.

Vi partecipano 207 membri e 13 «uditori speciali»

Il Sinodo mondiale dei vescovi aperto da oggi in Vaticano

Saranno discussi i problemi posti dalla crisi che la Chiesa e il cattolicesimo attraversano - Presenti anche il primate del Cile e gli arcivescovi di Hanoi e Hué

Oggi cominciano in Vaticano i lavori del IV Sinodo mondiale dei vescovi (i precedenti si tennero nel 1967, 1969, 1971) con la partecipazione di 144 rappresentanti delle Conferenze episcopali nazionali, 14 patriarchi in rappresentanza delle Chiese orientali (copte, melchite, maronite, armene, ucraine), 10 delegati dell'Unione dei superiori degli ordini religiosi, 17 cardinali prefetti dei dicasteri vaticani, 21 membri di nomina pontificia (6 cardinali, 14 vescovi di varia nazionalità e il segretario della Commissione teologica internazionale) e il segretario del Sinodo.

Si tratta di 207 membri, accompagnati da esperti e collaboratori, ai quali si affiancano, in veste di «uditori speciali», altri 13 membri in rappresentanza di università ed organizzazioni scientifiche pontificie, nonchè i tre presidenti che si alterneranno nella direzione dei lavori centrati sul tema «La evangelizzazione del mondo contemporaneo» sullo sfondo del rapporto Chiesa-mondo.

«Non è un Concilio, non è un Congresso, non è un Parlamento — ha spiegato domenica scorsa Paolo VI — ma un Sinodo» che, in base al *motu proprio* istitutivo del 15 settembre 1965, non ha poteri deliberativi ma viene convocato ogni tre anni (i primi tre si sono svolti ogni due anni) perchè il Papa consulti questo organo collegiale «per favorire l'unione e la collaborazione dei vescovi di tutto il mondo con la Sede apostolica, mediante uno studio comune delle condizioni della Chiesa e la soluzione concorde delle questioni relative alla sua missione».

L'avvenimento è molto atteso per la crisi che in questo momento la Chiesa e tutto il mondo cattolico attraversano e che lo stesso Paolo VI ha messo, di recente, in evidenza con accenti particolarmente drammatici. Il Sinodo, infatti, è chiamato a dare indicazioni ed a formulare proposte sul come, oggi, in una società sempre più «secolarizzata» e in mondo in cui — come ha detto il Papa — «non sembra che la Chiesa possa avere prospera esistenza», la Chiesa stessa possa ancora svolgere un ruolo e quale.

Lo stesso Paolo VI apre oggi i lavori, ma essi saranno diretti per quattro settimane (termineranno il 26 ottobre) da tre presidenti: il cardinale Franz Konig, arcivescovo di Vienna (Austria) e presidente del Segretariato per i non credenti; il cardinale Landanzuri Ricketts, arcivescovo di Lima (Perù) e il cardinale Paul Zoungrana, arcivescovo di Ouagadougou (Alto Volta). Con queste tre nomine, Paolo VI ha voluto evidentemente sottolineare l'interesse che la Chiesa ha per la «*ostpolitik*» diplomatica e per il dialogo con i non credenti di cui l'arcivescovo di Vienna è stato ed è un convinto sostenitore e mediatore; per i problemi scottanti del continente latinoamericano di cui il primate del Perù è un coraggioso interprete; per l'Africa dove il cattolicesimo è in espansione.

L'Africa, infatti, è presente con 34 membri fra i quali figura l'arcivescovo di Algeri, cardinale Duval, noto per le sue aperture sociali e per il suo appoggio alla causa del mondo arabo, il cardinale congolese Malula (sono note le sue polemiche, poi rientrate, con il presidente dello Zaire, Mobutu) e il già citato Zoungrana (detto «il cardinale negro») che è uno dei tre presidenti del Sinodo.

Il gruppo più numeroso è quello del continente americano: 44 membri, di cui 36 rappresentano l'America Latina, 4 gli Stati Uniti e 4 il Canada.

Va rilevato che la delegazione cilena è guidata dal cardinale Silva Henriquez, contestato fino a pochi mesi fa da alcuni vescovi fedeli alla giunta militare ed osteggiato da quest'ultima. Appoggiato dal Papa nella sua azione sempre più critica contro la politica repressiva della giunta golpista, il suo intervento all'assise sinodale potrebbe risultare di particolare interesse, così come quello del coraggioso Helder Camara, arcivescovo di Recife, poco gradito al governo brasiliano.

Il fatto, poi, che il Papa abbia inserito tra i membri di sua nomina monsignor Pironio, presidente della CEALM (Conferenza episcopale latinoamericana) vuol dire che si aspetta da lui una relazione che puntualizzi i problemi drammatici di quell'area geografica dove la parola «sviluppo» sbandierata dalle classi dirigenti di quei paesi, legate alle multinazionali, significa soggezione economica e politica. Dalla riflessione su questa realtà ha preso le mosse la «teologia della liberazione» che trova fra i teologi latino-americani gli assertori più agguerriti.

La presenza, poi, al Sinodo dell'Arcivescovo dell'Avana, monsignor Oves Fernandez, dà maggior valore ai buoni rapporti tra Cuba e il Vaticano. Proprio di recente, il Papa ha elevato al rango di Nunziatura la Delegazione apostolica a Cuba.

L'Asia è rappresentata da 22 vescovi fra i quali figura per la prima volta l'arcivescovo coadiutore di Hanoi, monsignor Trinh Van Can, accanto all'arcivescovo di Hué, monsignor P. Nguyen Kimdien. Non prende parte ai lavori sinodali l'arcivescovo di Saigon, Nguyen Van Binh, troppo compromesso con il sempre più corrotto e screditato regime di Van Thieu. Anche in Vaticano vi sono tendenze che spingono perchè la Chiesa cattolica sudvietnamita rompa con un passato di privilegi che nulla hanno a che vedere — come del resto hanno rilevato molte missioni cattoliche in visita in quel paese — con la testimonianza evangelica.

Del gruppo asiatico fanno parte anche i 14 patriarchi delle Chiese orientali, fra cui il cardinale Sidarouss per la Chiesa copta, il patriarca Maximos V Hakim della Chiesa melchita, il cui vicario a Gerusalemme, monsignor Capucci, è stato messo sotto processo dalle autorità israeliane. Si prevede che il patriarca Hakim approfitti della tribuna sinodale per riproporre all'attenzione di tutte le Chiese cristiane e non e dell'opinione pubblica mondiale (numerosi sono i giornalisti italiani e stranieri che sono presenti ai lavori) il problema di Gerusalemme e dei palestinesi.

L'Australia e l'Oceania, dove i cattolici sono in netta minoranza, partecipano con 5 rappresentanti.

L'Europa è presente con 40 rappresentanti di Conferenze episcopali di tutti i paesi senza differenze tra Est ed Ovest. I paesi socialisti partecipano con 13 delegati: due vescovi jugoslavi, uno bulgaro, l'amministratore apostolico di Praga Tomasek, un vescovo romeno, il presidente della Conferenza episcopale ungherese monsignor Ijjas (ma il Papa ha nominato anche monsignor Lekai amministratore apostolico di Eszetergon al posto del defenestrato cardinale Mindszenty per sottolineare l'importanza della scelta), il cardinale Benghs per la RDT e due vescovi rispettivamente per la Lettonia e la Lituania.

La Polonia è rappresentata dai cardinali Wyszynski e Wojtyla e dal vescovo Ablewic.

Compromesso

Tra i vescovi sinodali europei figurano, inoltre, personalità di rilievo come i cardinali Marty (arcivescovo di Parigi), Suenens (primate del Belgio), Alfrink (primate di Olanda), Tarancon (arcivescovo di Madrid), Ribeiro (patriarca di Lisbona), che si sono distinti nel passato per le loro posizioni progressiste, accanto ad altri moderati o conservatori.

La delegazione italiana è l'espressione di un episcopato che solo ora e dopo i risultati del referendum del 12 maggio comincia a scoprire — come risulta dal documento elaborato in vista del Sinodo — i problemi del mondo del lavoro e di una società in «continua evoluzione» nonostante i colpi di freno di una Chiesa vecchia di mentalità.

La delegazione è tuttavia il risultato di un compromesso: vi fanno parte il cardinale Poma e monsignor Bartoletti, moderatamente aperti alle novità, e i cardinali Siri e Luciani, noti per le loro posizioni tradizionaliste e conservatrici. Non a caso, il cardinale Pellegrino, escluso dalla delegazione eletta dalla Conferenza episcopale italiana e dai 21 membri di nomina pontificia, ha voluto far conoscere il suo pensiero con un articolo apparso sulla *Stampa* alcuni giorni fa. Dopo aver fatto rilevare che, spesso, «suona anacronistico all'uomo del nostro tempo il modo tradizionale di parlare e di agire della Chiesa» (di una certa Chiesa, *ndr*), il cardinale Pellegrino fa notare come, invece, «oggi si affermi largamente la teologia politica, della liberazione, della rivoluzione» e ciò «mostra la vitale solidarietà con cui la Chiesa (l'altra Chiesa, ovviamente, *ndr*) si sente legata al mondo e impegnata a combattere per la giustizia».

Cooperazione

Questi due modi diversi di vedere il ruolo della Chiesa nel mondo d'oggi emergono — come ha fatto notare il segretario generale del Sinodo Monsignor Rubin in una recente conferenza stampa — dalle risposte inviate dai vescovi al questionario del Vaticano del giugno 1973. «Il progresso umano che libera l'uomo, il pluralismo culturale — osserva, per esempio, mons. Rubin — sono visti da alcune Chiese locali come fattori positivi per l'evangelizzazione del mondo d'oggi», mentre da altre come «fattori negativi». Comunque, il Sinodo, secondo mons. Rubin, dovrà offrire l'occasione ai vescovi di «scambiarsi le esperienze senza i confronti inutili e la monotona riaffermazione di luoghi comuni e di punti astratti, senza giungere ad un risultato positivo che esca dalla normale ripetizione». I vescovi — afferma il documento preparatorio del Sinodo — non potranno eludere delle realtà quali sono la «cooperazione con le altre Chiese cristiane, il dialogo con i non cristiani e con le ideologie atee». Anzi, sulla base di «una verifica dei risultati raggiunti, potranno essere studiate ulteriori possibilità di dialogo e cercare nuove vie per proseguirlo».

Sono stati, perciò, invitati a parlare al Sinodo anche il prof. Carlos Chagas, presidente della Pontificia Accademia delle Scienze, ed il prof. Jerome Lejeune sul rapporto tra fede e scienza e il Segretario generale del Consiglio mondiale delle Chiese (di cui fanno parte protestanti, anglicani, ortodossi, ecc.), Philip Potter.

Alceste Santini

Diffusa ieri la «nota preliminare»

Presentato il bilancio di previsione dello Stato per il '75

L'impostazione — rispetto alle linee indicate a luglio — risulta ancor più rigidamente deflazionistica
Due criteri di compressione indiscriminata della spesa

E' stata diffusa ieri la «nota preliminare» al bilancio di previsione dello Stato per il 1975, le cui linee di massima erano state rese note a luglio. L'impostazione che ne risulta è ancora più rigidamente deflazionistica. Le spese sono previste in 29.474 miliardi di lire con un aumento di 4.812 e le entrate in 22.101 miliardi con aumento di 4.815. Questi incrementi tuttavia sono apparenti, e possono trasformarsi in negativo, a seconda del livello di perdita di potere di acquisto della moneta nel 1975: se l'inflazione dovesse continuare al ritmo del 20 per cento, come è avvenuto nei 12 mesi andati, il potere d'acquisto della spesa statale stanziata risulterebbe diminuito di quasi 6 mila miliardi di lire e risulterebbe inferiore a quello dell'anno in corso.

L'aumento della entrata, d'altra parte, poggia tanto sulle imposte straordinarie decise ad agosto — e che si proietteranno in parte nel 1975 — quanto sull'incremento del prelievo indotto dall'inflazione dato che nel sistema fiscale italiano manca una scala mobile delle quote esenti.

Il ministro del Tesoro definisce il bilancio «di rilevante austerità» senza peraltro qualificare tale indirizzo con scelte precise. Egli chiede al Parlamento di ratificare due criteri di compressione indiscriminata delle spese: 1) rigoroso impegno, a tutti i livelli, ad evitare nuove spese, continuative e pluriennali, non sorrette da entrate reali della medesima natura; 2) riesame della vigente legislazione al fine di uno scaglionamento ulteriore delle spese e di eliminare quelle non più rispondenti ad esigenze impellenti. Vale a dire che la spesa già decisa non è, nel bilancio, tutta coperta da stanziamenti.

Lo scopo è limitare il disavanzo senza, al tempo stesso, condurre l'intervento politico necessario per far pagare imposte proporzionali ai gruppi sociali privilegiati. Il disavanzo è fissato in 7.373 miliardi, apparentemente uguale all'anno precedente (7375) ma di fatto inferiore, per il mutato valore della moneta. Si pensi che fra il 1974 ed il 1975 il sistema bancario prevede di aumentare i depositi amministrati del 25%. Poiché la limitazione del disavanzo ha come scopo, fra l'altro, di lasciare più spazio al finanziamento privato attraverso prestiti, appare chiaro come tale obiettivo venga perseguito con una brusca inversione della politica precedente, che pure aveva accordato ugualmente spazi importanti al settore privato la cui posizione risulta mutata dall'intervento stesso dello Stato: i privati hanno potuto attingere in modo più largo sia ai fondi che il Tesoro e gli enti pubblici depositano nelle banche senza spenderli (circa seimila miliardi), sia agli stanziamenti stessi che comprendono quote sempre più ampie per interessi bancari fiscalizzati.